

*Bruno Pradella torna alla carica con un antico piano dell'Enel che risale ormai a venti anni fa*

## L'IMPRESA

*Il salto d'acqua è friulano ma anche altri tre Comuni possono essere della partita*



# «Produrre energia dallo scarico della diga»

*Il vice sindaco rilancia un vecchio progetto: «Per evitare che lo facciano altri»*



Il vice sindaco Bruno Pradella



Energia probabile dallo scarico della diga del Vajont

di Enrico Costa

**LONGARONE.** «Produrre energia elettrica dallo scarico della diga del Vajont? I quattro comuni ne parlino. Valutiamo assieme la questione prima che i privati ci mettano le mani». Il vicesindaco di Longarone Bruno Pradella fa tornare d'attualità un vecchio progetto dell'Enel, risalente a una ventina d'anni fa, che prevedeva l'utilizzo del torrente Vajont, così come scaricato dalla diga, per produrre corrente elettrica. Un progetto che all'epoca non piacque ai superstiti. Ma ora...

«Quando nacque questa idea», ricorda Pradella, «venne presentata in Comune e ci fu anche un'assemblea pubblica nella quale i cittadini superstiti si espressero negativamente, per ovvie ragioni morali». Con la liberalizzazione del settore dell'energia, però, subito una ditta privata avanzò la sua domanda di concessione alla Regione Friuli Venezia Giulia, dato che lo scarico si trova nel territorio di Erto e Casso.

«Allora la nostra amministrazione, da poco insediata, chiese di non andare avanti con quell'idea, ribadendo la questione morale. Ci siamo sempre opposti allo sfruttamento economico di quello scarico d'acqua».

Passati alcuni anni, il Comune torna a tirare in ballo

la proposta. Ma cosa è cambiato? «Ci sono parecchi appetiti su quello scarico», spiega Pradella, «rischiamo che a metterci le mani siano privati che puntano solo al profitto. E' ora di affrontare l'argomento». Longarone non correbbe da solo in questa impresa. La carta geografica dice che il salto d'acqua è friulano, ma c'è tutta una storia che coinvolge anche altri paesi come Castellavazzo, Erto e Casso e Vajont.

Una storia che iniziò nel 1963. E che continuerebbe a vedere i Comuni uniti, anche in questa iniziativa di cui si parla. «Una delle ipotesi, se si decide di produrre energia, è quella di costituire una società tra i quattro comuni», accenna Pradella, «che si occupi della progettazione del-

l'impianto e poi della gestione. E' opportuno che siano Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso e Vajont a beneficiare degli eventuali proventi, non certo uno solo di questi comuni o, peggio, un terzo privato. Sarà da valutare anche il ruolo dell'Enel».

L'amministrazione guidata da Pierluigi De Cesero, intanto, oltre a questioni morali si pone anche problemi più stringenti e legati alle casse comunali, pensando a come sfruttare l'acqua che corre nella rete degli acquedotti. Nei mesi scorsi ha commissionato uno studio all'ingegnere Maurizio Olivier, che ha rilevato due luoghi in cui sarebbe possibile realizzare mini centrali idroelettriche e un altro punto più interessante, che potrebbe avere una buo-

na resa in energia e quindi anche in denaro.

«La necessità è quella di trovare entrate nuove e continue nel tempo», afferma Pradella, che nella giunta si occupa di bilancio, «anche perché avremo sensibili riduzioni di introiti con la fine delle locazioni del palazzo delle fiere e anche dell'ex mercato coperto».

Padiglioni e edificio del centro hanno fruttato al Comune, fino al 2007 compreso, 300 mila euro di affitti l'anno. Con le trattative pendenti, nell'ultimo bilancio l'amministrazione ha deciso di non rischiare e ha introdotto l'addizionale sull'Irpef.

Ora, in questo caso, «la trattativa è in fase conclusiva». I padiglioni andranno a Longarone Fiere.